

# Produttività, tanto rumore per nulla?

di Franco Nasso, Segretario Generale Nazionale Filt-Cgil

Produttività, tanto rumore per nulla? Finirà certamente così per i risultati che potrà produrre il recente accordo separato sulla produttività sottoscritto senza la Cgil. Nell'azione del governo Monti continuano a essere clamorosamente assenti gli interventi di carattere strutturale, in grado di sostenere la crescita e di contrastare la recessione. Si ricorre ai rimedi palliativi ai quali siamo stati tristemente abituati, negli anni scorsi, dai governi di destra che hanno affossato il paese.

Si sta discutendo e si discuterà molto intorno alla portata dell'intesa separata che, a tutti i costi, il governo ha voluto sancire con una rottura nel pieno della crisi e della recessione, convocando le parti sociali e limitandosi a registrare con compiacimento, neanche tanto celato, la già nota indisponibilità della Cgil a condividere quel testo.

C'è molta enfasi, da diverse parti, su quest'accordo che non corrisponde alla reale portata dei suoi contenuti. Penso che saranno smentiti coloro che dichiarano gli effetti molto positivi sulla crescita. D'altra parte, mentre sono certi gli effetti negativi sulla contrattazione e sulla tutela del potere di acquisto che l'accordo produrrà, lo stesso non necessariamente porterà alla fine del contratto nazionale e della possibilità di definire un sistema generale di regole per la contrattazione e per la rappresentanza sindacale. Il danno c'è stato e si poteva evitare. La trattativa è stata bruscamente conclusa, anche sotto la pressione del governo che non ha dato il tempo necessario per un confronto più ampio e per una valutazione attenta dei contenuti dell'intesa, respingendo le modifiche che la Cgil ha proposto e che avrebbero potuto consentire all'accordo, che rimane di portata limitata, di fare un parziale passo avanti nel percorso di definizione di un sistema di regole condiviso.

Si è scelto di forzare per ragioni politiche che attengono sicuramente al tentativo del governo di spostare la discussione dai temi veri della crescita e della produttività di sistema. Si è riproposta la ricetta, sovraccaricata ideologicamente e ampiamente fallimentare, della sola produttività del lavoro come motore per la soluzione dei problemi del paese.

In questa vicenda non sono mancati i protagonismi di alcuni ministri e dello stesso premier in una presa di posizione in vista delle prossime elezioni politiche.

Alla fine si è prodotta un'altra inutile rottura che non porta niente di buono e che richiede una rapida riflessione a tutti gli attori sociali per ritrovare le condizioni utili a riprendere il confronto sugli enormi problemi del paese dentro la crisi. Problemi che non si risolvono con interventi propagandistici e nocivi che sono destinati, com'è già capitato nell'azione di questo governo, ad aggravare la recessione.

Misurare bene la portata limitata dell'intesa sulla produttività, per la crescita che non creerà, è condizione necessaria per rimettere sul giusto binario la discussione e per ricercare soluzioni diverse da quelle previste con l'intesa separata.

Anche il dibattito all'interno della Cgil deve ripartire dalla necessità di dare seguito agli obiettivi contenuti nelle proposte avanzate al governo ed alle controparti, anche nel corso della trattativa, che devono essere alla base delle nostre mobilitazioni.

Bisogna riprendere e proseguire il confronto sui contratti, dando



piena applicazione all'intesa del 28 giugno 2011, senza consentire che tra i tanti danni dell'accordo separato si produca un arretramento di quell'importante testo che ha riavviato la definizione delle piattaforme unitarie dopo l'accordo separato del gennaio 2009.

Ripartire dal 28 giugno sui contratti senza dare ragione a chi considera finito il contratto nazionale e non consentire arretramenti sui temi della democrazia e della rappresentanza.

L'intesa separata non è la catastrofe definitiva del sistema contrattuale e non azzerava la prospettiva delle regole per la rappresentanza che sono state avviate con l'accordo del 28 giugno. È un passo indietro, ma va recuperato attraverso la ricerca di una convergenza che, anche se appare difficile, non può essere resa impossibile da una nostra lettura totalmente negativa non corrispondente ai contenuti ed alla portata dell'intesa.

Se così non sarà, i danni si moltiplicheranno. Non possiamo ripetere quanto fatto dopo l'accordo del 2009: rispetto ad allora, sono diversi i contenuti ed è radicalmente dissimile la fase politica ed economica del paese. Oggi è improponibile una riedizione delle modalità con cui abbiamo contrastato quella prima intesa separata con nostre piattaforme e contrattazione.

Si può e si deve agire con l'obiettivo di un generale sistema contrattuale che dia forma compiuta al 28 giugno e che, sul tema della rappresentanza e rappresentatività, si ponga l'obiettivo della piena attuazione del dettato costituzionale.

Per quanto riguarda il tema di quest'accordo separato, la discussione va riportata sui grandi ritardi che si sono accumulati e sulle azioni da intraprendere che non possono limitarsi alla solita ricetta della produttività del lavoro.

Questa necessità è di grande evidenza nei trasporti. La scarsa produttività di sistema ed i ritardi nell'affrontare una politica delle infrastrutture e dei servizi di trasporto rappresentano un pesante freno alla crescita e un costo sempre meno sopportabile per il paese. Quanto è lontana dalla realtà la ricetta proposta è subito verificabile nel disastro compiuto nel trasporto collettivo delle persone. Qui si può misurare bene la distanza tra le miracolistiche attese che si attribuiscono all'ultimo accordo sulla produttività e gli effetti concreti che si potranno ottenere, in assenza di risorse e di regole ancora attese.

Oltre il TPL, in tutti i settori dei trasporti si fa molta fatica a riconoscere i possibili effetti positivi sulla produttività. Per i lavoratori, la crisi è immediata ed è evidente la propaganda mistificatrice che accompagna il dibattito che si è aperto intorno all'accordo separato, il quale porterà piccoli benefici fiscali che svaniscono dentro l'arretramento dei redditi e i contratti che non si rinnovano.